

Il secondo volume non contiene che traduzioni dei passi più notevoli scelti fra la letteratura magica dai testi delle piramidi, e dalle iscrizioni funebri del regno antico, fino ai papiri magici Harris, a quelli di Torino e di Leida, ai papiri demotici di Londra e di Leida, ai racconti di Setna Khamous e di Siousire, e agli *apophthegmata patrum Aegyptiorum*, alla biografia di Shenute e al racconto di Shelomo e della regina di Saba. Esaminare minutamente tali versioni non mi è possibile; mi trattiene solo l'avvertenza che il Lexa premette al volume, avere egli cioè dato alle sue traduzioni una forma più libera di quella usata dai precedenti traduttori di tali opere per rendere il testo più comprensibile e affaticare meno il lettore non specialista. Noi che sappiamo con quanta deplorabile libertà, anche per scopi scientifici, abbiano tradotto molti Egittologi i testi, ci troviamo un po' perplessi dinanzi a questa affermazione, pur riconoscendo che essa può avere qualche buona giustificazione. In ogni modo pare che le traduzioni siano dall'autore condotte tutte sul testo originale.

Non posso chiudere senza una parola di lode per l'editore che ha dato forma assai decorosa ed elegante ai tre volumi, contribuendo così efficacemente alla loro accessibilità da parte di ogni qualità di lettori.

ARISTIDE CALDERINI.

---

WEYNANTS-RONDAY M., *Les statues vivantes. Introduction à l'étude des statues égyptiennes*. Préface di JEAN CAPART, in-16, pp. XII-204. Bruxelles, Fondation Reine Elisabeth, 1926.

Dopo la sontuosa pubblicazione *Thèbes* di Jean Capart, la Fondazione Regina Elisabetta del Belgio prosegue il suo programma di scienza e di divulgazione con questo volume che non mancherà di suscitare nei dotti discussioni e critiche, nei profani interesse e curiosità. L'autrice, come spiega il Capart nella prefazione, è stata mossa dai consigli del Capart stesso a considerare la celebre teoria del *doppio* presentata per la prima volta dal Maspero al Congresso di Lione degli Orientalisti nel 1878, alla luce delle indagini più recenti condotte sulla religione dei primitivi, e a studiare quindi i rapporti fra tale credenza e la fabbricazione di quelle numerose statue del defunto che si trovano in grande numero nelle tombe dell'Egitto faraonico.

La trattazione perciò si inizia logicamente con una ricerca sopra l'« anima esteriore » secondo le credenze e le leggende popolari, ricerca in gran parte fondata sopra l'opera celebre del Frazer, *The Golden Bough* (3<sup>a</sup> ediz.) e del De Groot *The religious System of China*: l'Autrice conclude questa prima parte con la constatazione che è diffusissimo presso

i popoli primitivi il concetto di un'anima per così dire materiale che ha forma definita e che unita strettamente al corpo è condizione essenziale di salute e di vita, separata da esso provoca incoscienza o malattia o morte. Quindi i tentativi di fermare l'anima nel corpo o di conservarla in oggetti meno delicati del corpo umano, oggetti che quando siano spezzati o distrutti provocano la rovina dell'uomo, di cui conservano l'anima.

In un secondo capitolo l'Autrice studia l'*anima-ritratto*, cioè la credenza pure assai diffusa che l'ombra, o il riflesso del corpo, o l'immagine della pittura o della fotografia possa influire sulla sorte dell'uomo, da cui deriva, sicchè p. es. calpestando l'ombra, o asportando il ritratto si provochi morte o malattia nell'uomo.

Si vengono così ad esaminare le immagini animate, cioè quelle immagini che vari popoli antichi e moderni credono che soprattutto per opera di magia conservino l'anima di un uomo o di un dio; ed ecco finalmente l'Autrice affrontare, dopo tali escursioni nel campo dell'etnologia e della leggenda, il problema del *Ka* nel IV ed ultimo capitolo del libro. L' A. ricapitola qui le principali caratteristiche delle così dette statuette funerarie e della loro consacrazione e delle offerte che venivano loro fatte, e riassume l'opinione a proposito del *Ka* dei singoli dotti dal Bissing al Griffith, al Sayce, al Moret, al Gunn, al Blackman, allo Steindorff, al Peet, al Gardiner, al Golenischeff, al Lang; e giunge a queste conclusioni:

I. che *Ka* si debba tradurre nuovamente col Maspero « anima » in senso dunque largo al massimo grado.

II. che le statue funerarie erano considerate veramente come animate; dimostrazione che si ricava anche dallo studio delle cerimonie per la così detta « apertura della bocca ». Pertanto « lo scultore egiziano non fu in origine che un ausiliario del sacerdote funerario, avendo per sola missione quella di fornirgli una statua di cui la rassomiglianza se non perfetta, almeno approssimata con l'originale assicurasse l'efficacia del rito ».

Esprimere un giudizio sopra tali conclusioni non voglio, mancandomene tra l'altro la competenza specifica; per poterlo fare occorrerebbe a mio avviso non solo essere versati nella particolare questione strettamente egittologica dell'interpretazione dei segni e dei simboli faraonici, ma anche valutare quanta e quale fiducia debba riporsi in definitiva nelle asserzioni del Frazer e del De Groot e soprattutto della loro filosofia della religione e della loro sociologia. Certo è in ogni modo che alla risoluzione del problema interessante e sempre nuovo l'Autrice porta con questo suo volume un contributo assai importante e assai coscienzioso e tale da fare onore alla scuola da cui proviene e al suo maestro.

ARISTIDE CALDERINI.